

A VENT'ANNI DALLA MORTE

Craxi, Berlinguer e i missili Fra beatificatori e liquidatori



■ ■ «Gli euromissili a Comiso furono il primo grande passo per la fine della guerra fredda». Nell'ultima intervista tv Craxi parla di Berlinguer, dei sovietici e del pacifismo. A vent'anni dalla morte si scatenano le riletture del leader socialista. Per la Lega «oggi sarebbe un sovranista convinto». Nel Pd c'è baruffa. Gori: «Ci sono le idee di Craxi nel discorso del Lingotto». Ma i berlingueriani non ci stanno **FOTIA A PAGINA 7**

Craxi, Berlinguer e gli euromissili «Di lì la fine della guerra fredda»

L'ultima intervista tv: l'alternativa avrebbe causato la sconfitta della sinistra italiana

In occasione del ventesimo anniversario della morte di Bettino Craxi, anticipiamo un brano del libro «Un autunno a Hammame» di Carmine Fotia, postfazione di Goffredo Bettini (Ponte Sisto) in uscita il prossimo 27 gennaio. È un estratto dall'ultima intervista televisiva, rilasciata all'autore per Telemontecarlo.

CARMINE FOTIA

■ ■ «L'affaire Mithrochin non è una bufala: è un capitolo di un libro, non sappiamo se completo o incompleto, ma che certamente non esaurisce il problema della presenza e dell'influenza dei servizi del patto di Varsavia in Italia. Che poi ci pone un altro grande problema che è quello del finanziamento dei comunisti italiani o di alcune loro frazioni. Non credo che sia una bufala, pur se l'affare mi pare sia stato trattato con una certa leggerezza. C'è molta gente che non ha nulla a che vedere con il Kgb e si è vista appioppare l'epiteto di spia, cosa del tutto irragionevole e ingiusta.

Dal rapporto emerge l'interessamento del Kgb nei confronti dei movimenti pacifisti contro l'installazione degli euro missili. Lei ebbe l'impressione di trovarsi di fronte a un movimento di spie?

No. Tuttavia, a fianco del fondo internazionale di solidarietà tra i partiti comunisti che risale al 1974, successivamente fu fatto dall'Urss un fondo per la pace che aveva una consistenza finanziaria superiore al primo fondo e non c'è dubbio che esso fu usato per sostenere un movimento pacifista a senso unico, anche se esiste un sentimento pacifista che è un sentimento naturale e indipendente, ma non c'è dubbio che certe campagne e certe manifestazioni furono sostenute: lo pensavo allora e lo penso adesso.

Nel dossier si allude anche al coinvolgimento di Francesco De Martino, segretario del Psi prima di lei. Ce lo vede De Martino come spia del Kgb?

No, non ce lo vedo proprio. Si vedrà se qualcuno ha parlato a suo nome, o se questi invece

credevano che potesse essere un punto di riferimento, magari per il solo fatto di essere stato molto gentile in qualche occasione ufficiale. Ma che Francesco fosse una spia lo escludo nel modo più assoluto. Per altri casi, non saprei dire, bisogna andare a vedere di cosa si tratta. In generale l'influenza sovietica nel Psi fu dapprima aggredita e poi sgominata nel 1956 con la sconfitta dei cosiddetti "carristi" e con la scissione che ne seguì. Sai io sono cresciuto nel partito e certe cose le ho viste sin da ragazzo. Da quel punto in poi non ci fu alcuna influenza dell'Urss sulla politica del Psi. (...) Ero a Mosca da presidente del consiglio, mentre era aperta la questione degli Euromissili che stavo decidendo di installare sul suolo italiano. Alloggiavo in una villa ed ero a cena con mia moglie e i miei familiari, quando arrivò Gromiko, ministro degli esteri, accompagnato da un interprete. Si sedette a tavola con noi, come se fosse una specie di nonno e cominciò a dirmi:

«Ma tu perché vuoi installare questi missili? Così peggiori la situazione...» ed io gli risposi: «Togliete voi i missili puntati sull'Europa e noi rinunceremo a installare gli euromissili». La decisione italiana di installare gli euromissili risulterà molto importante nella storia del mondo, nella storia della pace nel mondo. Lo riconosce per esempio Shevarnadze il quale sostiene che l'Italia, aprendo la strada all'installazione degli euromissili in Europa, pone il gruppo dirigente sovietico dinanzi alla necessità di riflettere e da lì cominciò poi la disponibilità al negoziato che poi si concluse con l'azzeramento degli euromissili da una parte e dall'altra, che fu il primo grande passo per la fine della guerra fredda. In quella situazione internazionale così difficile l'Italia ebbe un ruolo importante e molto coraggioso, nonostante i pacifisti che stavano in piazza senza avere le idee molto chiare.

Ma anche i pacifisti che dicevano che i missili non andava-



no messi né da una parte né dall'altra qualche ragione ce l'avevano, o no?

Ma questi pacifisti erano una minoranza, perché la maggioranza era abbastanza a senso unico, e comunque tra i pacifisti che non volevano i missili né da una parte né dall'altra c'ero anche io.

Cosa fa pensare, a lei che è stato il più tenace avversario politico di Berlinguer, leggere dagli archivi che l'Urss lo considerava il suo peggior nemico?

Intanto, io non sono mai stato avversario tenace di Enrico

Berlinguer, semmai è lui che mi ha sempre considerato un avversario politico. Io ho sempre cercato di trovare un modo d'intesa...

Questa è la sua lettura di questa vicenda...

Questa è la verità, come la storia si incaricherà di dimostrare. Con Enrico, che conoscevo sin da ragazzo, ho sempre cercato di trovare una strada che consentisse di trovare il futuro, perché il presente non offriva le condizioni per quell'alternativa di cui lui parlava e che, nelle circostanze date, avrebbe causato la sconfitta secca della sinistra in Italia. Io

cercavo di creare via via le condizioni per un miglioramento dei rapporti a sinistra.

Torniamo al giudizio dei sovietici su Berlinguer.

I russi si insospettiscono per le posizioni che Berlinguer andava assumendo, a cominciare dall'eurocomunismo che appare come una nuova teorizzazione del comunismo e si trovano sorpresi e infastiditi dalle posizioni che vengono attribuite a Berlinguer di un'accettazione più o meno entusiastica dell'alleanza atlantica. E quindi i russi tirano i remi in barca e poi giungono a una rot-

tura sulla questione dell'Afghanistan. Tuttavia, mentre cercano di organizzare una lotta di frazione nel Pci, e a tale scopo finanziano la corrente di Cossutta, dall'altro mantengono rapporti formali, cordiali, corretti, e anche rapporti finanziari con il Pci di Berlinguer. Secondo me i sovietici fanno una sorta di doppio gioco: lo vogliono tenere sotto controllo perché non si fidano più, ma non vogliono rompere. Si vedrà poi, quando cambiano i dirigenti: Gorbaciov e i suoi collaboratori che erano cresciuti alla scuola di Andropov erano amici di Berlinguer.



PD, RISSA VINTAGE PCI-PSI

Per il leghista Sirì oggi Craxi sarebbe addirittura un sovranista. Ieri in molti si sono esercitati nella rilettura penitente della figura di Craxi. Nel Pd è scoppiata baruffa fra i (pochi, tre) dem volati a Hammamet per omaggiare Craxi a vent'anni dalla morte e i

berlingueriani ancora in servizio. Per Giorgio Gori nel discorso di Veltroni al Lingotto «c'era Craxi e le sue idee». Poi smentisce. Ma il senatore Marcucci rincara: «Il pensiero socialista e libertario che ispirò molte delle battaglie di Craxi fa naturalmente parte del patrimonio valoriale del

Pd». «Se Gori pensa che l'importante dibattito su Craxi possa partire dalla liquidazione di Berlinguer e dall'idea che lui sia il vero ispiratore del Pd ci facciamo male», replica Mirabelli. E Morassut: «La questione morale e la visione di una società sostenibile sono intuizioni di grande attualità».

Bettino, un racconto «Controvento»

«Un paso mas y tiro». Craxi puntato e schiaffeggiato dai carabinieri cileni sulla tomba di Allende. C'è un racconto senza sconti ma anche senza rimozioni nel libro «Controvento. La vera storia di Craxi» (Rubettino) di Fabio Martini, inviato della Stampa. Ricostruisce storie inedite e spesso «controvento» rispetto alla vulgata dei fan e dei critici. Come l'indagine parallela condotta per salvare Moro. O il ricordo di Havel, uscito dalle galere cecoslovacche, che racconta la poca solidarietà dei socialisti europei, tranne Craxi: «Ha rotto il rapporto di sempre fra potere e cultura. Tra chi può e non sa, e tra chi sa e non può. Lui sa e fa».

L'Indice e la lettura nell'era tecnologica

«35 anni di cultura italiana». Nel ricordo di alcuni fondatori - Castelnuovo, Regge, Fasolo - la rivista L'indice il 27 gennaio organizza l'incontro «Lettura e valutazione dei libri in una fase di trasformazione tecnologica» per illustrare una nuova fase della vita della rivista - presente da 35 anni - come esempio delle sfide ma anche delle difficoltà insite nel rapporto della cultura con la società, l'economia e la politica in una fase di trasformazione tecnologica globale. Attenzione anche alla lettura di bambini e giovani cui è dedicato Il Mignolo. Dalle 17 a Palazzo Corsini, via della Lungara 10.



Bettino Craxi nella sua casa di Hammamet, nel 1999, durante un'intervista per la Tv svizzera